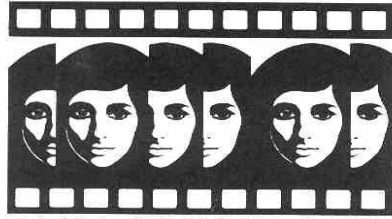


Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

THE WRESTLER

Regia: Darren Aronofsky

Sceneggiatura: Robert D. Siegel

Fotografia: Maryse Alberti

Montaggio: Andrew Weisblum

Musica: Clint Mansell

Scenografia: Tim Grimes

Costumi: Amy Westcott

Interpreti: Mickey Rourke (Randy 'The Ram' Robinson), Marisa Tomei (Cassidy/Pam), Evan Rachel Wood (Stephanie Robinson), Todd Barry (Wayne), Mark Margolis (Lenny), Ernest Miller (Bob/"The Ayatollah"), Judah Friedlander (Scott Brumberg)

Distribuzione: Lucky Red

Durata: 112'

Origine: Usa, 2008

Il cinema di Darren Aronofsky

Ha inizio a Brooklyn la carriera di *Darren Aronofsky*, personaggio a tutto tondo della New York creativa e ingegnosa degli anni novanta. π – *Il teorema del delirio* (1998) segna l'esordio del regista statunitense che sceglie un approccio stilistico ai confini con i generi: l'intrigo internazionale in pieno thriller, l'horror della mente, il surreale velato da tinte grottesche.

Rilegge poi il romanzo di Hubert Selby Jr *Requiem for a Dream*, con protagonisti un branco di emarginati in preda alla disperazione, adatta i sentieri del testo originale a un melodramma dai toni nerissimi e ossessivi; paranoia e follia si mescolano negli incubi delle anime maledette di tutti i personaggi. La mente, il corpo e lo spirito, dunque rappresenteranno delle costanti nella poetica di Aronofsky, nelle quali veicolare la sofferenza e il significato stesso della vita.

Torna poi a gestire budget importanti e si lancia nel suo più personale, intimo e ambizioso progetto: *The Fountain - L'albero della vita* (2006) presentato in concorso alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia nel 2006. Le dimensioni di questa fiaba spirituale sulle radici della conoscenza raggiungono livelli di impopolarità colossali: la critica lo etichetta come presuntuoso, il pubblico non ha voglia di farsi catturare da un modo di fare cinema molto distante dal convenzionale, nonostante la presenza delle magnifiche immagini sprigionate da Matthew Libatique, il fido direttore della fotografia. L'opera è ancora una volta una storia d'amore con un uomo capace di viaggiare nel tempo, in cerca dell'antidoto per allontanare l'amata dalla grinfie dell'Ade. La pessima pubblicità ottenuta all'anteprima di Venezia, dove il film viene praticamente massacrato dalla stampa, induce Darren Aronofsky a tornare sui propri passi, quando da promettente cineasta si cimentava in cortometraggi assieme agli amici più cari per qualche migliaio di dollari.

Questi, infatti, torna con orgoglio in Laguna, come ultima proposta in cartellone, sbaraglia la concorrenza e vince il Leone d'oro grazie a *The Wrestler* (2008). La rottura con il passato è insita già nel titolo: non più acronimi, tanto meno pomposi sottotesti letterari, bensì un articolo e un nome comune, perché in fondo il suo cinema ha sempre a che fare con le pulsioni della natura umana. Randy è un wrestler costretto dalle circostanze a levarsi le spoglie da eroe per affrontare le traversie di una misera vita.

Durante l'acclamata conferenza stampa al festival di Venezia, il filmmaker dichiara di voler tornare alla settima arte con uno sguardo puro, inedito. *The Wrestler* si offre al pubblico come un buon punto di (ri)partenza da parte di un cineasta con tante cose ancora da dire.

L'Ariete che lotta per la vita

Negli anni '80 Randy *The Ram (L'Ariete) Robinson* era un professionista del wrestling all'apice della carriera. L'incontro con il rivale *Ayatollah*, sconfitto il 6 aprile 1989, sarebbe rimasto per sempre nella storia dello spettacolare sport. Tuttavia, venti anni dopo l'ariete porta sul corpo i segni della lotta. Appesantito e decaduto, lavora part time in un grande magazzino e pratica il wrestling nelle palestre dei licei, ogni fine settimana, per la gioia dei (pochi) fan che gli sono rimasti.

Il fallimento e la distruzione fisica sono temi che Darren Aronofsky aveva già esplorato in passato ma, nel narrare la vicenda tragica ma sincera del lottatore errante, trova il modo per estenderli a una sfera più ampia. Il personaggio di *The Ram* (interpretato da un Mickey Rourke) rappresenta infatti l'essenza stessa del fallimento. Colpito da un infarto in seguito a un incontro mortificante, il vecchio wrestler inizia a riflettere sulla sua esistenza e trova nella spogliarellista di Marisa Tomei (una donna bellissima ma che in molti aspetti gli somiglia...) una confidente che gli suggerisce di mettersi in contatto con la figlia e di riallacciare vecchi rapporti che potrebbero farlo diventare il padre che forse non è mai stato. Spostando le luci di scena dal ring all'animo spezzato di un uomo, Aronofsky assume un piglio compassionevole, senza mai eccedere nei toni evitando la drammatizzazione fine a se stessa. Virando dal cinema artigianale e visionario al quale ci aveva abituati con i precedenti film, per intraprendere una strada narrativamente più semplice e schematica, il regista statunitense segue da vicino il wrestler (camera a mano e riprese dalle spalle dei protagonisti al modo di Gus Van Sant) cercando sempre di non mostrare il declino dell'eroe.

Durante la sua personale ricerca di una rinascita, *The Ram* affronta a testa alta la vita fuori dal ring, provando con ogni strumento a sua disposizione a **diventare l'uomo che non è mai stato**.

A sostenerlo è il ricordo del boato della folla, lo stesso che continua a tentarlo sebbene sia ormai un *vecchio pezzo di carne maciullata*, perché **i colpi inflitti dalla realtà sono più dolorosi di quelli subiti sul palco sotto ai riflettori**.

Darren Aronofsky passa dal dramma che lo lanciò nel 1998 al Sundance, allo psichedelico new age di *The Fountain*, annientato dalla critica che, senza memoria, ha applaudito due anni dopo il regista Leone d'oro. Eppure *The Wrestler* mantiene per certi versi, nella sua forma di «reportage», quel tocco metafisico da sogno oltre il sogno di *The Fountain* e ci lascia quest'amaro tributo d'amore ai «losers».

L'ultima drammatica sequenza che mostra il wrestler in volo, intento a fare quello che meglio gli riesce nella vita (combattere), è interrotta dal nero cinematografico e dai titoli di coda accompagnati dalla toccante ballata di *Bruce Springsteen* scritta appositamente per il film.

Una scena quasi onirica, surreale e carica di significati, perfetta per chiudere al meglio la nostra appassionante stagione cinematografica...

A cura di Gabriele Gallo Stampino

Legnano, 26-27 maggio 2010
Cineforum Marco Pensotti Bruni
54° Stagione Cinematografica